

L'I. W. W. in tribunale

Sabato, 15 del corrente dicembre, sono comparsi davanti il giudice Laudis della Corte Federale di Chicago, i centotré membri dell'I. W. W. che nelle maglie della polizia americana caddero tra gli ultimi di Ottobre e i primi di Novembre.

L'accusa è di *conspirazione contro lo Stato*, grave quanto generica e per questa sua elasticità capace degli oroscopi men lieti e delle previsioni più ottimiste.

Uno degli accusatori pubblici, movendo la prima pedina ha dichiarato che non concederà quartiere ai bolshevik senza baffi della I. W. W. rivelando, gemelle, l'asinità e la paura, perchè c'è da scommettere che dei Bolsheviki egli non sa se non quello che gli ne hanno detto i cartelloni dei cinematografi da barriera, ed è costretto, poveraccio a classificarlo fra i bevitori di sangue e gli appaltatori della ghigliottina.

Già la paura fu la nota predominante in tutta la cerimonia.

Oltre cento sbirri custodivano la sala i corridoi e le porte: e nessuno, all'infuori degli avvocati e dei giornalisti fu ammesso all'udienza, e la perquisizione estesa anche agli avvocati.

La Massima di Wilson: **They may safely be left to strut their uneasy hour and be forgotten**, non incontra gran favore presso la sbirraglia professionale; la quale spende qui ad istituire un processo clamoroso contro l'organizzazione degli *Industrial Workers of the World*, un'organizzazione come tante altre in questo paese di loggie e di congreghe, legalmente riconosciuta e bollata, tutte le sue risorse, maledettamente contumaci ad onta dell'arroganza bestiale, non altro che per colpire le minoranze iconoclaste che in seno all'I. W. W. esistono così mal tollerate del resto che furono anatematiche, prima che dalla reazione democratica, dalle papesse che la dirigono.

Ma la polizia è pagata e qualche cosa ha da fare. Non è così!

Il processo fissato per il 3 gennaio prossimo, sarà probabilmente rinviato ove il consiglio di difesa lo ritenga necessario.

Gli avvocati difensori sono: Otto Christensen, John J. Matzen e George F. Vandervere di New York. Questi, i nomi dei centotré imputati e le residenze rispettive.

Scranton, Pa.—Stanley Deubicki, Joe Graber, Albert B. Prashner e Salvatore Zumpano.

San Francisco—Charles Ashleigh, Pete McEvoy, George Speed, William Weyh e Luigi Parenti.

Chicago—George Andreychine, Richard Frazier, R. H. Chaplain, Edward Hamilton, Williams D. Haywood, Bert Norton, Vladimir Lossief, Herbert Hapler, Paul Piki, Charles Plapn, Charles Rothfisher e Ben Schrader.

Philadelphia—Walter T. Ney e Edward F. Doree.

Virginia, Minn.—Fred J. Jaakola e Charles Jacobson.

Omaha, Neb.—Harry Trotter.

New York—Elizabeth Gurley Flynn, Arturo Giovannitti, Giovanni Baldazzi e Carlo Tresca.

Springfield, Ill.—Joseph Usapiet, Medicine, Hat, Canada—Pierce W. Wetter.

Detroit—Arthur C. Christ e Otto Justh.

Raymond, Wash.—James P. Thompson.

Spokane, Wash.—William Moran, James Roman e Dan Sheridan.

Seattle, Wash.—John M. Foss, George Harly, Harry Lloyd e J. A. McDonald.

Tacoma, Wash.—J. T. Doren.

Rockford, Ill.—Harrison Heights e Fred Nelson.

Spring Valley, Ill.—Pietro Nigra.

Waukegan, Ill.—John N. Pancer, Boston, Mass.—James Phillips.

Cambridge, Mass.—R. S. Fanning, Denver, Colo.—Meyer Friedkin e Charles Jacobs.

Sault Lake City, Utah—H. A. Giltner, Charles H. McKimmon e Grover H. Perry.

Hammond, Ind.—W. A. Gourland e Joe Lenkas.

Youngstown, Ohio—Dave Ingar, Akron, Ohio—Sam Scarlett.

Cleveland, Ohio—James Slovik, Ellington, Wis.—Walter Smith.

Astoria, Ore.—Aiton E. Soper, Portland, Ore.—Charles Bennett, J. H. Byers e Peter Green.

storia del flauto finché l'avessero bene imparata.

Ricordo che dopo averlo ripetuta parecchie volte, Swanson chiese alle Edeau se erano in grado di ricordarla. Ma siccome non feci mai la descrizione esterna dell'uomo dal flauto, nè dissi come vestiva, sono certa che esse non saprebbero descriverlo.

La Signora Smith conobbe Oxman, il ricco vaccaro dell'Oregon, nell'ufficio di Fickert, dove presente Cunha, Swanson l'immacabile e mezza dozzina di minori leccazampe, avvenivano di solito i colloqui e si ammannivano le prove contro gli imputati.

Un giorno Oxman andò a trovarla: *Parlammo del processo;— Siete la gran sciocca — mi disse — a lavorare qui per 12 o 15 dollari la settimana. Se questo processo si facesse nell'Oregon i compensi sarebbero tre o quattro volte maggiori. Vesteste Weimberg davanti il 721 Market St.?*

— No, risposi.

— Sareste disposta a testimoniare d'averlo veduto, in cambio d'un check in quattro o cinque cifre?

Gli domandai se Fickert l'aveva mandato.

— No — rispose — non Fickert, ma, qualcuno che sta più in alto di Fickert.

Corsi da Fickert il giorno dopo, e gli riferii le proposte avanzate dall'Oxman. Mi rispose con sorriso compiacente che Oxman is a queer old duck.

All'epoca del processo di Tom Mooney, Cunha, il bandito assistente di Fickert, mandò a chiamare la Smith per vedere che uso potesse farne.

Gli dissi di non aver mai visto Mooney in vita mia; ed egli mi chiese che cosa pensassi della Signora Edeau e di sua figlia.

— Penso quel che ne pensate anche voi Mr. Cunha — risposi — che mentono per la gola.

Mi annunciò che non mi avrebbero chiamata al processo di Mooney.

E difatti non la chiamarono.

E' troppo lungo il racconto di Estella Smith perchè noi possiamo seguirlo in tutti i suoi dettagli per quanto siano di capitale importanza.

Quanto offriamo ai lettori della Cronaca basta a parer nostro, per completare una giusta idea dei sistemi iniqui impiegati da Fickert e dai suoi accoliti nella persecuzione di Billings, di Tom e Rena Mooney, di Weimberg e di Nolan.

Per cui nel processo di San Francisco come — del resto — in tutti i processi dove della lotta di classe giungono le appendici, non di fare giustizia si trattava, anche solo ai sensi e nei limiti delle leggi, ma di consumare la vendetta del patriottismo capitalista offeso, magari colpendo degli innocenti.

Ed intascare — ca va sans dire — il milione offerto dalla Camera di Commercio.

Le rivelazioni della Signora Smith giungono proprio alla vigilia delle elezioni per la destituzione di Fickert dalla carica di Procuratore Generale. Gli elettori sanno dunque quali siano i suoi delitti; ed io son certo che, salvo gli interessati, i padroni — che non sono certo la maggioranza — tutti ne condannano il procedere disonesto. Ma Fickert è l'uomo della più vasta organizzazione capitalista, dello Stato di California; ha milioni e milioni a sua disposizione; l'appoggio morale di Theodore Roosevelt, di tutti i grandi politici, e — slavo qualche rara eccezione veramente degna d'encomio — della grande stampa. Che può contro di lui la giustizia vera, senz'altra arma che la scheda?

E Fickert dal passato intessuto d'infamia, oggi stesso affogato nel delitto, riscuote dal suo popolo rinnovata attestazione di fiducia illimitata.

Chi saprebbe negargli il diritto di felicitarsene?

Non chi fatto l'occhio alle consuetudini in voga dall'altra parte della barricata, ha superato per lunga dolorosa esperienza le delusioni di sorprese come questa che dal Pacifico annuncia oggi alla grande Repubblica il ritorno alle usanze del Santo Uffizio con la sovrana ratificazione del suffragio popolare; e sa d'altra parte che non dall'urna attingeranno la risurrezione annunciata giustizia e libertà, ma per altra via. Come ci insegna la storia.

Non si regala la giustizia, non si regala la libertà a chi sorride sognando, ma si conquistano con la forza, ma si comprano col sangue. L'urna dà Fickert! Non può dar altro!

Nando

debite licenze posare il capo stanco, regna la legge, regna l'autorità, l'autorità feroce ed inesorabile.

Non s'era fatto nulla fino ad ora. Atti spietati di rivolta occorrevano, esplosioni formidabili che sgominassero i potenti e dessero coraggio all'armento degli sfruttati.

Egli aveva colmato al Voreux il pozzo della mina, sventrerebbe ora i templi di Mammona, scuoterebbe sul suo trono il dio capitale, laggiù, in città...

E la città apparve, disegnandosi enorme nel sanguigno fulgore del tramonto. Un raggio illuminava le sue cupole, baciava d'una favilla estrema le cuspidi d'oro dei suoi palazzi...

Là nella città delle grandi rivoluzioni, là nella fucina tenebrosa del despotismo, là avrebbe continuato l'opera sua.

La città si sommergeva intanto sotto la tenue e grigia pupilla del crepuscolo.

Pazienza! ruggi Souvarine: si addormenta; ma si ridesterà un giorno o l'altro coronata d'un nimbo di sangue e di polvere come i rossi vapori che si librano su la bocca dei vulcani.

Ed entrò.

C. M.

1) La visione si rattacca all'epilogo del *Germinal* di Emilio Zola. Souvarine dopo di avere dinamitato il Voreux, dopo di essersi pasciato allo spettacolo dell'immensa rovina, "butta la sigaretta e se ne va col suo fare tranquillo, laggiù, verso l'ignoto, incontro allo sterminio, dovunque vi siano città e uomini da mandare all'aria..."

E. Zola: *Germinal*. Vol II. Cap. III, pag. 207.

la mente serba un certo senso della realtà, Souvarine si arrovelava ad un dubbio: era vero proprio? Un momento innanzi egli era ribadito a la catena del lavoro, servo del capitale. Un velo s'era squarciato, una gola s'era dischiusa, ed egli era precipitato in piena umanità reale operosa e viva. Possibile?

Era un sogno.

Tuttavia... Si svegliò di colpo: una mano brutale gli si era abbattuta su la spalla. Egli vide un tricorno massiccio su di una testa di bruto, un torso d'animale forte, mal squadrato, un'uniforme... l'autorità sotto la specie del gendarme!

— Le carte!

— Le mie carte? Eccovele qui! e con un colpo secco sul grugno ed un altro vigorosamente appioppato su l'epa del mastino dell'ordine, l'aveva mandato ruzzoloni nell'erba.

Raccolse il suo fagotto, il suo bastone Souvarine; spulezzò una smorfia eloquentissima all'animale che sferrando la litania delle bestemmie cercava indarno di rimettersi in piedi; e continuò la sua strada.

Lontano dinanzi a lui il sole calava in un incendio di gloria; un velo immenso di porpora s'adagiava su le strade bianche di polvere, su la costa trapunta di smeraldi e d'oro, ed a misura che l'astro scendeva su l'orizzonte la porpora attingeva bagliori inaspettati... Sanguinava ora dai margini delle nubi trafitte dagli ultimi raggi.

No, l'opera non era compiuta... Su la terra dove non si può senza le

Verso l'epilogo

Mentre scrivo queste poche note, il District Attorney Fickert celebra la apoteosi della sua carriera politica.

Il popolo sovrano della California ha creduto bene di confermarlo nella posizione di State Attorney con lo scrutinio del diciotto scorso.

Salute a Fickert, dunque!

Che cosa volete! La società in cui viviamo è così fatta, che non al merito, alla bontà, alla giustizia è compenso la gloria e la venerazione del prossimo, ma all'astuzia all'iniquità, alla frode. E Fickert che di astuzia, e di frode e di iniquità soprattutto, è maestro insuperato, si ha dalla società riconoscente l'adeguato guiderdone.

E poi ditemi che il suffragio universale non mette le cose al loro posto!

Poveri illusi che l'avvenire delle genti sognate salvo nelle mani delle maggioranze elettorali! Volgetevi verso il Pacifico e osservate qual fragile arma sia di fronte alla bastiglia borghese, questo quattrocentodieci del vostro programma.

Chi è Fickert?

Lo conosciamo un po' tutti. Non foss'altro che per le sue gesta di quest'ultimo anno di cospirazioni contro i cinque arrestati per la bomba del 22 luglio 1916.

Se poi vanchiamo nel suo passato, se leggiamo il libro della sua storia, lo troveremo fin dai primi passi della sua carriera, alternativamente, corrotto e corruttore, manutengolo e prevaricatore, lenone.

Non lo sanno forse anche gli elettori? Eppure...

La tresca crimonosa rivelata dal Riegel: l'assoluzione dell'Oxman, non più chiamato per altro, al banco dei testimoni; le confessioni di Mrs. Caldwell e — *last but not least* — le ultime rivelazioni di Estella Smith venute a gettar nuova luce sulle macchinazioni infami di codesto boia californiano, sono fatti troppo noti per giustificarne l'ignoranza, e troppo gravi per non tenerne conto.

Gli è che tutto si infrange contro la potenza del dollaro, e tutto si giustifica nel suo nome.

La Camera di Commercio di San Francisco aveva messo a disposizione dello Stato somme favolose pur di trovare i responsabili dell'esplosione; e Fickert al quale i soldi della Camera di Commercio devono far gola, s'è messo all'opera!

Ricorderanno i lettori della Cronaca, che secondo il piano dell'accusa, Warren K. Billings notato sul tetto della casa 721 Market St., sarebbe disceso ed unitosi a Tom e Rena Mooney sulla via, montato sull'automobile di Weimberg che li avrebbe portati all'angolo di Stewart e Market St. dove la bomba sarebbe stata deposta. A corroborare

questa asserzione, c'è la testimonianza di Mrs. Nellie Edeau, la quale, si noti, non essendo al 721 Market St. ma al luogo dell'esplosione, cioè molto distante non può aver visto nè Billings nè i Mooney se non con la fantasia.

Mrs. Smith che si trovava al 721 Market St. dove era impiegata, ed aveva notato Billings sul tetto della casa, dice:

C'erano tre automobili di fronte e due di fianco alla casa 721 Market St. Una guardia a cavallo li fece allontanare e l'uomo ch'io identifico per Billings era ancora sul tetto.

Quando feci quest'ultima dichiarazione, Swanson, Fickert e Cunha mi dissero di eliminarla.

Martin Swanson, per chi non lo sapesse, è un detective della Gas Company. Non è cioè un ufficiale dello Stato, ma un salariato di privati; dove si vede come l'interesse privato della Gas Company si identifichi con la giustizia di... Fickert, poichè Martin Swanson ha avuto fin da principio una parte importantissima in tutta la losca faccenda.

Continua la Signora Smith:

"Io protestai che non volevo testimoniare: "Voi mi diceste di non volere questo Billings". Fickert rispose che mi farebbe incarcerare e mi terrebbe in prigione. Questa minaccia ed altre ancora di Fickert e di Swanson di mandarmi "across the bay" mi spaventarono.

Ricevevo lettere minatorie in quei giorni. Ne ricordo una specialmente in cui mi si diceva: "look out for your skylight" e siccome la polizia sola sapeva che io dormiva "under a skylight", così attribui alla polizia quelle lettere.

Dieci minuti prima delle due il Sindaco Rolph a capo della parata passava davanti il 721 Market St. La signora Smith sostiene che Billings era sempre sul tetto, mentre gli accusatori, in base alla testimonianza di John Mc Donald la pongono con Mooney all'angolo di Market e Stewart St. un miglio lontano. Ne era certa e lo disse.

"Fate attenzione, mi ammonì Swanson — o sarete arrestata per spergirio. E mi insegnarono di non precisare l'orario in cui apparve il Sindaco.

Testimoniai "on or about"; ma dopo la condanna di Billings andai da loro a lamentarmi che se io avessi precisata l'ora, Billings forse sarebbe stato salvo. Fickert disse che avevo fatto the right thing.

Mentre la parata passava un uomo che suonava il flauto fu messo fuori dal corteo; ed egli si ritirò sul marciapiedi continuando a suonare. Raccontai l'incidente a Fickert, Cunha e Swanson i quali mi dissero di non deporre questo giacchè avevo particolari abbastanza.

Aggiunsero che lo farebbero testimoniare alla Signora Edeau ed a sua figlia, ingiungendomi di ripeter loro la

coscienza della loro infamia e della legittimità della propria condanna, che nessun di essi aveva osato un gesto di rivolta, che nessun di essi aveva saputo decentemente morire.

Poi le fiamme avevano raso al suolo i covi in cui per così lungo tempo si era il dolore umano rintanato: prigioni, caserme, tribunali, chiese, parlamenti, erano stati ridotti in cenere, divorate dalle fiamme di gioia le cartacce dei regulei, codici, scritture d'ogni risma, sacre e profane, poliziesche e fiscali.

In piedi s'era lasciate degli antri immondi qualche rovina perchè ai nipoti dicesse quanta degli avi era stata la servitù, e quello che si guadagni ad eleggersi un padrone.

L'umanità respirava liberamente, ora. Nelle campagne — dove non un'arbariera nè una siepe erano rimaste a ricordare l'antica proprietà — squadre liete di gagliardi lavoravano la terra, falciavano i grani, vendemmiavano; e non erano che canzoni felici dall'alba al tramonto. Si raccoglievano seguendo l'impulso delle simpatie particolari, e ciascuno dava di mano ai ferri, orgoglioso di lavorare in comune a vantaggio di tutti. Si pigliava al mucchio, senza contare come senza abusare.

In città, le catapecchie, i fondachi, estremo rifugio della miseria e della depravazione, erano scomparse: vie luminose ampie ben selciate, meravigliosamente tenute; le case vaste aerate, decorate con sobrietà ma fornite di tutti i comodi necessari ad una vita piena e sana; le officine, i cantieri, le fabbriche, altrettanti luoghi di distrazione, di ginnastica ricostituente. Schiavi di ferro e d'acciaio, mirabilmente perfezionati, lavoravano per l'uomo il quale non aveva altro fastidio che di regolarne l'attività. Un energia serena spirava dal popolo tranquillo che viveva senza fretta e senza fatica per la gioia di produrre, di creare, d'utilizzare le proprie energie; perchè ciascuno faceva quello che meglio gli piaceva.

Pel solo fatto di questa libertà e di questa sicurezza la lotta per l'esistenza si era placata. La schiatta cresceva più forte e più bella, e voi avreste cercato indarno poi di trivii le disgraziate in caccia dei passanti doviziosi e libidinosi d'immonde lussurie; non le sinistre figure dei miserabili che sul lenocinio cogono il tributo infame; nè i tapini che l'occhio smorto, la fronte bassa, il crampo ne la ventraia dimessa, stendono la mano, paurosi di essere da un momento all'altro acciuffati dall'artiglio del poliziotto.

La gioia animava tutti i volti, accendeva ogni sguardo; la gioia di sentirsi tra fratelli senza nemici, senza coazioni. Ciascuno andava al suo lavoro od ai suoi spassi sorridendo agli amici. Anche il morale della gente si era epurato, affinato. Non essendovi più nè mio nè tuo, non v'erano liti, si ignorava completamente che cosa fossero ladrocinio, frode, commercio. Magazzini immensi erano saggiamente disposti in ogni quartiere, e ciascuno, a seconda dei propri bisogni, vi attingeva senza denaro, senza cupidigia, senz'inganno.

L'unione libera aveva fugato i drammi dell'adulterio. La donna si sentiva la compagna dell'uomo, l'eguale. Colla proprietà erano scomparsi rapine assassinate, delitti d'ogni genere. Padroni, galloni, prominenti delle arti e delle scienze più curiose, erano passati pure nel novero dei ricordi lontani; si apprezzava come dovevasi il contributo di ciascuno, e si riconosceva che al fabbro, al contadino, al lavoro manuale si facesse negli agi e nella considerazione la stessa parte, lo stesso posto che ai pittori, agli scultori od ai poeti, ciascuno di essi lavorando, in campi diversi, all'utilità ed al benessere generale.

La sera, allora che colle prime ombre del crepuscolo scendeva la frescura, fabbriche, officine, cantieri si chiudevano, fasci enormi di luce elettrica investivano la città orgogliosa della sua giornata e felice della tregua; ed erano canti, danze, feste ad ogni crocchio sotto la serena chiarezza delle stelle propizie.

In verità Souvarine viveva in questa atmosfera libera e gaia. Si sarebbe detto che l'umanità si fosse liberata d'un peso enorme che da secoli le sfondava il petto e le straziava le carni. L'aria era più pura, più carezzevole più calda la luce, le donne più belle, gli uomini più vigorosi.

Come accade spesso nei sogni in cui